

[OSSERVATORIO DI CAMPO] Colpiti anche vigneti e serre. E in montagna la fienagione segna il passo

Alto Adige, grandinata sui meleti rovinati 900 ettari, danni al 90%

[DI CARLO BRIDI]

In provincia di Bolzano la copertura assicurativa è dell'80% per le mele ma solo del 50% per le viti

Nel tardo pomeriggio del 24 giugno quindici minuti di violentissima grandinata si sono abbattuti sulla stupenda piana fruttiviticola che da Bolzano Nord va fino a Terlano, devastando frutteti e vigneti. Per quanto riguarda i vigneti le zone più colpite sono quelle di Gries, mentre i danni maggiori per le mele si sono registrati a Terlano. Chicchi di grandine di una dimensione mai vista prima d'ora, oltre 35 millimetri di diametro.

Una prima stima parla di 900 ettari di meleti colpiti, con danni fra l'80 ed il 90%. Per trovare una grandinata simile, ricordano i vecchi contadini della zona, si deve andare indietro di almeno 50 anni.

E' una zona ricca anche di

serre floricole e il danno si è esteso anche a queste. Tutte le strutture prive di lastre resistenti sono state sfondate dall'energia della grandine caduta: il peso dei chicchi era di 10-15 grammi.

La copertura assicurativa in Alto Adige arriva all'80% per le mele, ma per le viti non raggiunge il 50% in quanto raramente si verificano grandinate in grado di compromettere la produzione dell'uva.

[ANCHE IN TRENTINO]

Molto preoccupante anche la situazione in Valle di Non, in Trentino: la terra delle mele per eccellenza sta vivendo un inizio d'estate particolarmente sfortunato. Siamo appena ai primi di luglio, e in teoria il

periodo grandinigeno non doveva ancora essere iniziato, ma ben tre grandinate hanno già colpito la valle delle famose mele Melinda, al punto che ben due terzi della superficie frutticola di Melinda risulta già colpita in varia misura dalla grandine.

La prima grandinata è arrivata ancora a fine maggio e aveva come epicentro la Bassa Val di Non, la seconda ha colpito una vasta zona del Mezzalone, arrivando fino a Cles, e spingendosi fino a Corredo su una superficie di circa 400 ettari nel pomeriggio di venerdì 20 maggio. L'epicentro è stato nei frutteti di Livo dove i danni hanno sfiorato il 100%.

La terza grandinata è arrivata il 24 giugno, con chicchi

[RISO Seminato fino al 30 giugno]

liana di prorogare al 30 giugno il termine ultimo delle semine del riso limitatamente al Piemonte.

In questa regione, nel mese di maggio, le operazioni di semina erano state interrotte o comunque ostacolate dalle alluvioni e dalla difficile situazione climatica. Il ministro ha manifestato soddisfazione per il positivo esito dell'intervento, mirato a salvaguardare i redditi di uno dei settori più importanti dell'agricoltura locale. ■

Il ministro delle Politiche agricole **Luca Zaia** ha annunciato che la Commissione europea ha accolto a Bruxelles nel Comitato di gestione dei Pagamenti diretti la richiesta italiana

[POMODORO Peronospora nel Rodigino]

temperature. Secondo la Coldiretti in provincia di Rovigo il raccolto è forse già irrimediabilmente compromesso, anche se non è ancora possibile tracciare un quadro completo dei danni.

La situazione è grave anche nel Ferrarese. Nel delta del Po, secondo Veneto Agricoltura, non si riuscirà a raccogliere che una percentuale molto bassa di prodotto commerciale. ■

I campi di pomodoro da industria del Polesine sono avvizziti nel giro di tre giorni a causa della peronospora, che si è manifestata in maniera repentina per via delle piogge e delle alte

[MELONE Le piogge frenano la produzione

Crescono nell'ultima decade di giugno i consumi di angurie e meloni: +6,5% con punte anche di +12% rispetto allo stesso periodo del 2007, secondo i dati della Cia. Schiz-

zano anche i prezzi di vendita, che toccano anche i 2 €/kg al primo passaggio sui mercati ortofrutticoli.

Eppure le produzioni hanno subito un crollo. Nel Mantovano, dove sono coltivati oltre 2mila ettari per una produzione di circa 60mila tonnellate (dato 2007), le piogge di aprile e maggio hanno penalizzato lo sviluppo del melone, scatenando peronospora e didimella, malattie che provocano marcescenza dei frutti e della pianta e perdita del prodotto. «Il problema – dichiara **Bruno Francescon**, uno dei più importanti produttori italiani e vicepresidente del Consorzio del melone tipico mantovano – è che la presenza di queste patologie finirà per compromettere buona parte del raccolto per tutto luglio. E sarà un'incognita anche agosto, dal momento che molti agricoltori hanno programmato produzioni limitate per quel mese, che da tre anni a questa parte non aveva mai fatto decollare le vendite».

La preoccupazione delle aziende agricole, nonostante i prezzi di vendita decisamente elevati, è quella di non coprire le spese di manodopera contrattualizzata per l'estate. Conclude Francescon: «Meglio forse prezzi più contenuti, ma la garanzia di avere quantitativi costanti, che picchi di prezzo, ma scarsa disponibilità di prodotto». ■ **M.B.**

di 35 mmi, che hanno fatto danni enormi su una superficie di circa 280 ettari. La maggior parte dei frutticoltori trentini è assicurato: presidente e direttore del Codipra, **Giorgio Gaiardelli** e **Andrea Berti**, hanno garantito che le compagnie di assicurazione risarciranno i danni come da contratto applicando le tabelle 2008 che fanno riferimento al danno commerciale.

[FIENO, BASSA QUALITÀ

Non sono soltanto le grandinate a compromettere il lavoro degli agricoltori del Trentino Alto Adige. Le intense piogge di maggio e giugno infatti hanno bloccato le operazioni di fienagione, con pesanti ripercussioni sulla qualità del

foraggio e quindi sulla zootecnica da latte.

Spiega **Mauro Zamboni**, allevatore della montagna trentina: «A metà maggio, quando sarebbe stato il momento del primo taglio, avevamo una produzione di fieno ottima sia per qualità che per quantità. Questo avrebbe potuto in parte supplire all'uso di mangimi, visto il loro alto costo. Purtroppo a causa delle piogge il cantiere della fienagione è rimasto bloccato per oltre un mese; e a fine giugno, quando finalmente siamo potuti entrare nei prati, abbiamo trovato un fieno di pessima qualità: graminacee secche quando erano in piedi oppure con marcescenze causa allettamenti». ■

[DURO AL SUD Qualità da record ma non è premiata

Peso specifico oltre gli 80 kg/hl e spesso pari a 83-85, proteine al 13% e non di rado più elevate, colore giallo-dorato pieno: sono i primi requisiti qualitativi del grano duro prodotto in Pu-

gilia e Basilicata in una campagna che appare eccellente per qualità e quantità, con rese di 35-40 q/ha. Merito di una primavera mite, fresca, piovosa nei tempi giusti, come di rado accade, ma anche del ritorno alle rotazioni con leguminose che stanno ridando naturale fertilità ai terreni. «È andata benissimo, come nessuno si aspettava – commenta **Francesco Di Liddo**, che coltiva 8 ha a grano duro a Cerignola (Fg) ed è contoterzista a sud di Foggia –. Niente a che vedere col 2007, quando il peso specifico era 60-65, la qualità pessima e le rese di 10-15 q/ha».

È un'annata storica, conferma **Marcello Martino**, che coltiva 32 ha a grano duro e leguminose tra Foggia e Manfredonia e, come agronomo, ne segue altri 500 in Capitanata. «L'assenza del consueto forte caldo tipico della tarda primavera e il ritorno alle leguminose ha compiuto un autentico "miracolo". Io ho ottenuto 52 q/ha di grano di alta qualità in un campo l'anno scorso coltivato a vecchia. Più in generale la qualità è stata ottima, con proteine al 13-14% e picchi non rari del 15-17%».

Erano anni che non si vedevano campi così belli, di un giallo-dorato che quasi sfiorava il rosso, aggiunge **Daniele Carcuro**, che a Genzano di Lucania (Pz) coltiva 100 ha a grano duro e 20 a favino. «L'aria fresca di maggio e giugno ha fatto riempire e poi seccare le cariossidi alla perfezione. In provincia di Potenza il peso specifico oscilla fra 81 e 85, il contenuto medio in proteine è il 13%, le rese 40 q/ha con punte di 50. Le rotazioni con favino hanno favorito la qualità e la quantità, ma quest'anno anche su ringrani di tre-quattro e più anni gli esiti sono stati ottimi. Un'annata straordinaria davvero. Peccato che ancora non si valorizzi la qualità e il grano duro si venda alla rinfusa».

«Al di là delle belle parole, la qualità non viene ancora premiata – concorda Martino –. Io comunque punto a produrre grano duro di qualità, così sarò pronto quando la si valorizzerà». ■ **Giuseppe Francesco Sportelli**



Concorso Foto 2005 Foto Angelo Foto